



Morto a 82 anni Guido Veroi, il grande artista delle monete

È morto a Roma all'età di 82 anni lo scultore e incisore Guido Veroi, uno dei più importanti artisti mondiali nel campo della medagliistica moderna. L'annuncio della scomparsa, che risale ai giorni scorsi, è stato dato dalla Segreteria di Stato per le Finanze della Repubblica di San Marino e dall'Azienda Numismatica e Filatelica del Titano. Nel corso della sua lunga storia professionale Veroi ha disegnato monete per lo Stato italiano,

per la Città del Vaticano, per l'Ordine di Malta, oltre a quelle per la Repubblica di San Marino, con cui ha avuto una lunga collaborazione. Nel 1983 ha ricevuto dalla American Numismatic Society il premio J. Sanford Saltus, che per la prima volta è stato assegnato ad un artista non americano.

Veroi ha creato nel 1958 le famose 500 lire in argento con le vele delle caravelle di Cristoforo Co-

lombo dette rovesciate, coniate dalla Zecca italiana fino al 1967 e assai ricercate dai collezionisti, e le 500 lire commemorative per l'Unità d'Italia del 1961. Fra le sue opere si ricordano, tra le altre, la medaglia ufficiale per la Triennale di Udine, quella del IV Centenario della prima rappresentazione dell'Edipo Re al Teatro Olimpico di Vicenza nonché la monetazione del Vaticano per l'ultimo Anno Santo.

BAGNASCO

Il falso mito dello scontro tra i laici e i cattolici

Esce il libro del cardinale presidente della Cei dedicato al ruolo della Chiesa nella società: «Noi vescovi non vogliamo agire da padroni»

Per gentile concessione dell'editore Cantagalli, pubblichiamo un estratto da *La porta stretta* (euro 19), il nuovo libro con gli interventi del presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco.

di ANGELO BAGNASCO

La maggiore preoccupazione riguarda il rischio di una contrapposizione forzosa e strumentale tra laici e cattolici. Questa contrapposizione in realtà non trova riscontro nel sentire della stragrande maggioranza del nostro popolo, né può desumersi dalla legittima diversità di posizioni su alcune pur rilevanti tematiche, che deve potersi esprimere con serenità e chiarezza, in un clima di rispettoso dialogo.

La Chiesa offre alla libertà e alla riflessione di tutti il proprio magistero, senza sottrarsi alla responsabilità di concorrere alla promozione dell'uomo e al bene comune. Questo peculiare contributo favorisce la concreta attuazione del principio di libertà religiosa, per il quale è riconosciuto un ruolo attivo alle Istituzioni religiose, in relazione alle esigenze della persona e all'etica delle comunità. Sotto questo profilo, risultano significative e apprezzabili le recenti affermazioni del Presidente della Repubblica, volte a riaffermare «il più pacato, responsabile e costruttivo dialogo tra la Chiesa cattolica, la politica e la società civile, in linea con gli ottimi rapporti che intercorrono tra la Santa Sede e lo Stato Italiano».

Vorrei anche dire, però, che noi Vescovi sentiamo la vicinanza che la gente ci esprime quasi con accenti particolari. Il rapporto della Chiesa con la società italiana resta significativo e rilevante, perché basato sulla reciproca conoscenza e su un ascolto autentico da entrambe le parti. La gente di tutti i giorni, quella della strada - cioè della vita semplice, quotidiana, spesso dura - sa che le nostre porte sono sempre aperte per chiunque, sa che accogliamo tutti, che non portiamo rancore, che siamo sempre pronti a ricomin-



PORPORATO

Nella foto, il cardinale Angelo Bagnasco *Lapresse*

ciare. Permettete che io vi ringrazi, cari Confratelli, per i segni innumerevoli di vicinanza, di sostegno e di preghiera che mi avete manifestato insieme alle vostre Comunità. E così quanti si sono resi vicini da tutta l'Italia e da Paesi esteri: Istituzioni politiche, civili, militari, parrocchie, associazioni e gruppi, nonché innumerevoli persone: sacerdoti e laici, bambini, giovani e adulti. La nostra fraterna comunione si manifesterà anche nel comunicato finale che come ho già detto nel Consiglio Permanente di marzo - è resoconto del qualificato incontro collegiale della nostra Conferenza.

Guardo al nostro amato Pae-

se e ripeto a tutti che i Vescovi rinnovano il gesto semplice e vero dell'amicizia. Non parliamo dall'alto, né vogliamo fare in alcunché da padroni. Ci preme Cristo e il suo Vangelo, null'altro. Lo annunciamo come misura piena dell'umanesimo, non per rilevare debolezze o segnare sconfitte, ma per un'obbedienza che è esigente prima di tutto verso di noi, e che è promozione di autentica libertà per tutti.

Quando ci appelliamo alle coscienze, non è per essere intrusivi, ma per richiamare quei

contenuti pregnanti senza i quali cessa il presidio ultimo di ogni persona, anzitutto per i meno fortunati. La distinzione «tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio», come struttura fondamentale non solo del cristianesimo ma anche delle moderne democrazie, ci trova decisamente persuasi che dobbiamo insieme, ciascuno a proprio modo, cercare il progresso delle nostre comunità, risvegliando anche quelle forze spirituali e morali senza le quali un popolo non può svettare.

Se come Vescovi rileviamo, magari più spesso di quanto sarebbe gradito, i fondamenti etici e spirituali radicati nella grande tradizione del nostro Paese, non è perché vogliamo attentare alla laicità della vita pubblica, sfigurandola, ma per innervare questa delle inquietudini che possono garantire il futuro. La nostra parola non ha mai doppiezza. Con trasparenza, siamo a servizio della gioia. Nel nostro orizzonte non c'è un popolo triste, svuotato dal nichilismo e tentato dalla decadenza. C'è un popolo vivo, capace di rinnovarsi grazie alle proprie risorse e alla propria inevitabile disciplina, capace di non tradire i suoi giovani, capace di parole credibili nel consesso internazionale.

DICHIARAZIONI A «FAMIGLIA CRISTIANA»

«La famiglia naturale è un diritto»

Difesa della famiglia naturale, che in Italia è penalizzata da «una assenza di politiche familiari adeguate e durature». Sulle unioni omosessuali, «gli attacchi alla famiglia non sono una questione religiosa. Sottrarre ai figli la possibilità di avere un papà e una mamma vuol dire manipolare l'elementare forma di ingresso nel mondo». Temi sociali e non solo, in primo piano nell'intervista al settimanale *Famiglia cristiana* del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei. In particolare, Bagnasco spiega che «la Chiesa è tale se è profetica» per questo «appare spesso poco "diplomatica"». Il presidente della Cei invita poi gli elettori cattolici a non disertare le urne alle prossime elezioni.



Un'immagine di Dan Brown *Lapresse*

Il nuovo romanzo «Inferno» La solita fuffa esoterica nel Dante di Dan Brown

di MARCO RESPINTI

Lo sanno oramai più o meno tutti. In contemporanea negli Stati Uniti e da Mondadori in Italia, il 14 maggio uscirà il nuovo romanzo di Dan Brown, *Inferno*. Stavolta, lo studioso americano di simboli Robert Langdon, già protagonista dei romanzi browniani precedenti, titillerà i segreti che, presume Dan Brown, sono annidati nella Divina Commedia di Dante Alighieri.

«Forse è a corto d'idee perché il tema è alquanto sfruttato», dice a *Libero* Massimo Introvigne. Sociologo di fama internazionale, studioso del sacro classico, moderno e postmoderno in tutte le sue salse, fondatore e direttore a Torino del Cesnur, il Centro Studi sulle Nuove Religioni, e noto indagatore dei meandri più impensati della pop culture, Introvigne non è certo tra gli estimatori del romanzo di Dan Brown. Le sue serrate critiche ai precedenti lavori browniani, su tutti *Il Codice Da Vinci*, hanno del resto fatto scuola.

«Il tema scelto da Brown per il prossimo libro, osserva Introvigne, «una sua dignità anche accademica e un interesse oggettivo ce l'ha. Ma pure sull'argomento sono state dette un mucchio di scempiaggini. Il gioco sta quindi nel vedere a quali fonti si abbevererà lo scrittore per *Inferno*. Certo, le premesse non sono buone. Brown ha già dimostrato di servirsi costantemente di fonti dozzinali e rabberciate. È quindi difficile che cambi registro adesso. Insomma, se già Brown utilizzasse gli scritti di Luigi Valli o gli studi di René Guénon, pur con tutte le inesattezze e le forzature di cui sono colmi, andrebbe bene; ma dubito seriamente che lo farà».

Un bufala annunciata come al solito?

«Vedremo. Ma ho già come la forte impressione che la fonte principale che il romanziere americano utilizzerà per il suo *Dante segreto* sia la solita: vale a dire il padre del pittore preraffaellista inglese Dante Gabriel Rossetti (1828-1882), cioè l'italiano Gabriele Rossetti (1783-1854), che non a caso chiamò il suo rampollo come l'Alighieri. Il quale s'inventò un *Dante rivoluzionario* giunto fino al poeta socialistoide Giovanni Pascoli».

Niente di nuovo in casa Brown, allora?

«Temo di no. Fra le non-novità, mi attendo peraltro anche l'ennesima tirata trasversale alla Chiesa Cattolica, tipica dei suoi romanzi. Non voglio certo imbastire un processo alle intenzioni, ma anche qui i precedenti browniani non incoraggiano. E l'occasione di una Divina commedia esoterica, diversa da quella vera, che è fedele alla teologia cattolica, è per Brown ghiotta».

Lei è un esperto del tema. Intravede qualche allure massonicheggianti in Dan Brown?

«La questione del Dan Brown più o meno massone è antica quanto le altre polemiche sui suoi romanzi. Del resto c'entra e interessa poco. Quel che rileva è invece la leggenda stessa di un presunto Dante eretico e in ciò precursore della massoneria, una leggenda che ha avuto ampia diffusione nell'Ottocento ma che pure è stata screditata scientificamente. Alla massoneria può far comodo arruolare tra i propri adepti quanti più «spiriti magni» dell'umanità riesce, è un classico della sua propaganda; ma raramente essa si perita di chiedere il consenso degli interessati, soprattutto a posteriori. Insomma, dire che Dante fu precursore dei massoni perché a dirlo sono i massoni non basta».